



Riflessioni sul popolo sovrano

Uno dei canovacci più inflazionati nel dibattito politico negli ultimi vent'anni è il riferimento al "popolo sovrano", il quale sarebbe l'unico titolare del potere di indicare chi lo deve governare. A dire il vero, la Costituzione dice cose diverse: il popolo, in Italia, non sceglie chi lo deve governare (il premier), ma i propri rappresentanti in Parlamento, i quali esercitano questa funzione senza vincolo di mandato. Il che significa che le maggioranze si formano e si disfano in Parlamento, ed è il Parlamento che sostiene il premier.

Ma lasciamo perdere queste oziose ed elementari riflessioni di tipo costituzionale. Facciamo finta che davvero il popolo sovrano si scelga, in una forzata Costituzione materiale, il premier. In questo passaggio storico il problema più importante è un altro, e cioè che popolo sovrano è anche e soprattutto un popolo indebitato. La domanda che ne consegue, a questo punto, è se nel concetto di sovranità rientri anche la facoltà di non pagare i debiti.

No, decisamente.

Astrattamente, si potrebbe anche restare insolventi, non si sa però con quali conseguenze sul piano internazionale. Verosimilmente, di fronte a un'insolvenza nessuno farebbe più credito a questo popolo sovrano, nessuno sottoscriverebbe più i suoi bond, e presto verrebbero meno i soldi per pagare stipendi, sostenere lavori di interesse pubblico, gestione dei servizi essenziali e via elencando. Il popolo diventerebbe sempre più povero (pur essendo però sempre sovrano).

Cosa si potrebbe fare, allora, in una simile apocalittica evenienza? Beh, visto che, sovranamente, non si sono pagati i debiti, si potrebbe tentare di risolvere ogni questione in maniera ancora più sovrana, con la forza, magari mobilitando le nostre armate per colonizzare, che so, la Germania. (e appropriarsi delle ricchezze che è risaputo si trovano in tutti i posti che si vogliono colonizzare: soprattutto schiavi neri e zanne d'elefante per tirarne fuori l'avorio).

Paradossi a parte, l'equazione del popolo sovrano indebitato è semplice: Tizio rivendica con le unghie e coi denti di essere il proprietario della casa dove abita e il diritto di escludere chiunque dalle decisioni che la riguardano, ma non ha i soldi per fare la spesa. Tizio quindi morirà in casa propria di fame e di stenti, ma fiero di esserne il proprietario.

In effetti, la sovranità del popolo, che secondo la Costituzione viene esercitata nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione stessa e delle leggi, è fortemente in crisi. Il popolo dovrebbe esprimerla nell'ambito di uno Stato impostato sull'indefettibile equilibrio delle funzioni e dei poteri: legislativo (il Parlamento), esecutivo (il Governo), giudiziario (la Magistratura), sindacato di costituzionalità (la Corte Costituzionale), rappresentanza dell'unità (il Presidente della Repubblica). Ora invece stiamo assistendo a una pericolosa involuzione: il Parlamento è ormai la controllata del Governo, il quale a sua volta è espressione dei partiti, associazioni non riconosciute che ne segnano la composizione a seconda della forza numerica (e non) che possono mettere sul tavolo. In questo scenario chi opera per la giustizia non persegue un ideale né svolge un servizio, ma rappresenta un contropotere da combattere.

In una simile prospettiva, la sovranità del popolo è divenuta tutt'altra cosa: una deriva plebiscitaria in attesa che possa finalmente divenire una deriva totalitaria. In realtà è morta..

Chi ha portato a questa situazione adesso maledice l'euro, perché l'Europa, inevitabilmente, sta sfilando dalle mani una simile distorta sovranità. L'Europa dei mercati e della moneta unica, tanto per intenderci.

Sappiamo che da tempo la politica è il comitato d'affari dell'economia. Purtroppo però, la finanza ha ormai soppiantato l'economia. Il parco macchine che ieri c'era e sicuramente c'è anche oggi, il raccolto che sicuramente ieri era tangibile e alla luce del sole sono gli stessi anche oggi, a meno che non intervengano cataclismi dell'ultima ora. In altre parole, la ricchezza reale e prodotta esiste e non è in discussione, però adesso valgono di più le aspettative legate al futuro più o meno probabile. Tutto si misura sulle quotazioni che labili umori conferiscono ai vari andazzi, ed è divenuto normale "bruciare" miliardi dall'oggi al domani, anche se sulla terra nulla è cambiato. La sovranità di mercati e speculatori travolge tutto, anche quella del popolo, ormai sempre più miope e ferma alle miserie dei contropoteri da combattere e alla pestilenza della giustizia uguale per tutti. ■

*Presidente di Sezione
Tribunale di Bologna